

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



La pac del futuro deve premiare l'innovazione

di **Alessandro Olper**
Università di Milano

Tra i limiti principali del sostegno al settore agricolo europeo (60 miliardi di euro all'anno) quello più straordinario è legato agli aiuti diretti alle imprese, che corrispondono a circa 40 miliardi di euro all'anno. Questi aiuti sono fonte di inefficienze, perché sono largamente il retaggio della storia passata della pac e appaiono in conflitto con alcuni dei principali obiettivi emersi dalle riforme dell'ultimo decennio.

Pac inefficiente

Un recente rapporto della Commissione europea sulla distribuzione degli aiuti diretti nel 2008 ha fotografato la situazione in termini chiari e preoccupanti. In Italia più del 70% dei beneficiari riceve un ammontare annuale di aiuti inferiore a 1.250 euro. Parallelamente, il 5% dei «grandi» beneficiari si appropria del 70% degli aiuti totali.

A livello europeo la situazione è del tutto simile. Una tale distribuzione degli aiuti non può essere efficace né per raggiungere i vecchi obiettivi della pac (sostegno del reddito e difesa dell'occupazione), né quelli emersi dalle recenti riforme, né tanto meno le sfide future.

È noto che una parte rilevante dei sussidi viene incorporata nei valori fondiari e nei prezzi degli affitti, contribuendo perciò alla ricchezza dei proprietari terrieri, ma molto meno alla redditività del settore.

Parallelamente, l'elevata concentrazione degli aiuti fa sì che vengano premiate soprattutto le imprese medio-grandi, quelle con rilevanti economie di scala e quindi meno bisognose di sostegno, che

a loro volta hanno un fabbisogno di manodopera relativamente minore. Anche sul fronte della sostenibilità ambientale, il contributo dei pagamenti diretti della pac è tutto da dimostrare. Infatti il condizionamento degli aiuti è debole e la loro distribuzione, essendo il risultato della storia passata della pac, non è legata alla produzione di fattori positivi e beni pubblici.

La crisi dei prezzi del 2007-2008 ha, inoltre, riportato al centro degli obiettivi della pac la sicurezza alimentare. Tuttavia non è chiaro quale possa essere il contributo degli attuali pagamenti diretti sul lato dell'offerta di beni alimentari: gli aiuti diretti sono infatti disaccoppiati e, almeno in teoria, non dovrebbero avere alcun effetto rilevante sulla produzione.

Nuove logiche per gli aiuti

Nell'ultimo anno sono emerse alcune proposte su come utilizzare le risorse della pac per il dopo 2013. Alcune di queste sono molto dettagliate e condivisibili, tuttavia troppo spesso soffrono dello stesso vizio di fondo: trovare nuovi obiettivi per giustificare al resto della società l'enorme ammontare di spesa, a fronte di un settore che ha una modestissima rilevanza economica.

La mia opinione è che bisogna rompere con questa logica. Smetterla di inventarsi «nuovi» obiettivi con il semplice fine di giustificare e quindi salvare i quattrini della pac. È sbagliato e perdente continuare a considerare i pagamenti diretti come una risorsa di «proprietà» del settore da difendere a tutti i costi. La questione da porsi è la seguente. Supponiamo per un momento che la pac oggi non esista: saremmo disposti a spendere 60 miliardi di euro per affrontare le «nuove» sfide dell'agricoltura europea?

Il processo di revisione del bilancio Ue è già in corso e subirà un'accelerazione nei prossimi mesi, con sicure ripercussioni sulla pac. Parallelamente, il settore agricolo si trova di fronte a nuove sfide, quali le crescenti pressioni sull'offerta di beni agricoli per usi alimentari e non; vincoli imposti da standard ambientali sempre più stringenti; il problema dei cambiamenti climatici, ecc. Come affrontare tutte queste sfide? L'unica strada percorribile è quella dell'innovazione tecnologica: per aumentare la produttività settoriale in modo sostenibile, per ridurre la pressione indotta dalle bioenergie, per contribuire al rilancio dell'economia europea stagnante. Dunque perché non indirizzare una parte dei pagamenti diretti in spese per la ricerca e lo sviluppo? Tale strategia sarebbe in linea con l'Agenda di Lisbona, politicamente difendibile, e contribuirebbe a eliminare, in parte, alcune inefficienze e iniquità della pac.